

ELZEVIRO

Pugilato, il volto di uno sport antico

VALERIA VIGANO

SEMBRA LA CAVERNA dei Ciclopi, ti aspetti di trovarti davanti dei maciste, Spartaco, figure mitiche e invincibili. Scendi le scalette e ti ritrovi in una palestra naturale ricavata da una cantina. Il pugilato vuole tecnica e preparazione fisica ma soprattutto l'istinto puro, grezzo come le pareti che circondano il ring di allenamento. I ragazzi sono lì, a provare dei gesti con la leggerezza di un ballerino, mimando il gancio, il colpo al fegato. Trotterellano in tondo, sembrano amici. Ma quello che appare un pas de deux è in realtà la prova simulata del combattimento dove improvvisamente si farà sul serio. Dove volerà sudore e colerà sangue. Ai sacchi, pesanti come macigni, i ragazzi colpiscono senza tregua i feticci degli avversari. Confiano i muscoli che affondano nel cuoio, gemono accompagnando i colpi. Tirano e tirano all'infinito. Sono giovani, adolescenti con il naso già bell'e schiacciato, i capelli cortissimi e le canottiere che fanno vedere braccia tonite. I pugili non hanno addosso la rotondità del culturismo. Sono secchi, asciutti, veloci. Molti avventizi, ragazzini che vanno dai tredici anni in su, non proseguono oltre il dilettantismo. Gli basta imparare a dare pugni, a menare, a difendersi. Gli altri, i bravi, vincono la paura del combattimento, quando sai come sali sul ring e non sai come ne scendi. Alcuni scelgono la boxe seguendo una tradizione familiare. Hanno alle spalle tre, quattro generazioni di pugili. Due nuovi che si guardano intorno in attesa di iscriversi alla vecchia palestra piena di trofei e tradizioni dicono che la boxe è il miglior allenamento possibile, il più duro e il più vero, con l'allenatore che ti salta in piedi sugli addominali. E se non ce l'hai ti sfonda. È questo che racconta a chi vuole iniziare il proprietario della palestra. Smessi i panni del karateka, si è tirato su i figli come campioni. Il più piccolo ha già solo vittorie alle spalle e presto si avvicinerà ai traguardi veri. Campionati italiani, un viaggio in America, a Atlantic City. È lì la patria della boxe. Lì dove si fanno le cose in grande e si guadagnano borse da capogiro. Qui, quando si comincia, si combatte per la palestra e per la gloria. E quando l'allenatore vede la stoffa del campione devono sparire fidanzate e stravizi. Il pugile diventa monaco, perché le donne me li rovinano, dice l'allenatore. È lui il vero amore, quello per cui si farebbe tutto, qualsiasi sacrificio. Per lui, nella sala che Beniamino Cigli ha dedicato a questa palestra, i ragazzi mettono alla prova se stessi. Si conoscono tutti, ma quando diventano avversari l'unico sentimento necessario è l'odio.

LPUGILATO È RIMASTO antico. Ci sono poche sfumature in più anche se adesso c'è uno psicologo che li assiste. C'è un culto del corpo che va dalla bellezza di un fisico dalle forme perfette, teso e potente alla sua espressione totale. Tutti i ragazzi che vengono in palestra tutti i pomeriggi a sudare fatica e lacrime se lo sentono dentro. La filosofia che li sorregge è semplice. Il rispetto per l'avversario sta nel menarlo il più forte possibile. Lo scopo è vederlo crollare a terra pesante e sfinito, battere la testa, la faccia tumefatta e non rialzarsi più. Perché se non lo fai tu, lo fa l'altro a te. La resistenza al dolore è lo scoglio più duro da superare. I ragazzi che salgono sul ring, con il cuore che pompa a 240 battiti al minuto, sono lì per subire colpi che manderebbero all'ospedale un uomo normale. Sanno che devono picchiare anche con una mascella rotta, sopportare ferite che aprono in due la faccia, sentirsi rivoltare il fegato come un calzino. Perché lo fanno? Il padrone della palestra su questo non risponde. E loro, i ragazzi in pantaloncini e canottiera, dalla testa rasata si scherniscono e parlano di buon allenamento, di forza fisica. C'è un ragazzo etiope che ha già una carriera sulle spalle, ha iniziato in Africa, ha trovato un nuovo padre qui nella vecchia palestra centenaria. Il padrone gli ha trovato anche un lavoro e ha trovato laureati anche agli altri. Sono per la maggior parte studenti, ci sono due laureati, ma su tutti grava il peso di un futuro incerto. Magari se con la boxe comincia a andare bene, trovano una strada per guadagnarsi la vita. Di riunioni se ne fanno tante, ci sono almeno venticinque ragazzi che incrociano i guanti e che vanno a combattere prima in provincia poi nelle grandi città. Alla fine dell'allenamento si ritrovano nello spogliatoio senza porte. Tanto di donne ne girano pochissime, la nudità tra maschi è un'altra mostra di sé, il confronto centimetro per centimetro di ogni muscolo. In un eccesso di virilità che quasi confonde i piani. Si guardano più tra loro di quanto guardino le ragazze. Le ragazze sono conquiste, più facili con i capelli bagnati di gel e un torace perfetto. Ma un vero pugile concede più tempo a se stesso, a quegli specchi nei quali replica i propri gesti, esprime a se stesso il proprio ego in cerca di affermazione. Non ci sono solo sbruffoni in palestra. Ci sono gli scientifici, che studiano infinite volte la tecnica. I timidi che trovano il coraggio di far uscire la parte di sé più compressa. Gli sperimentatori che stanno a vedere e intanto limano i muscoli. Per ognuno il pugilato è superiore a qualsiasi altro sport. Il pugilato è vero, dicono, qui non si scherza, qui nel buio umido della palestra si fa sul serio.

LE INTERVISTE.

Storie, sogni e ambizioni di due giovani campioni ai primi passi in serie A
 Lo juventino: «Non voglio rubare il posto a nessuno»; l'umiltà del portiere viola

Il calcio salvato dai ragazzini



Francesco Toldo, portiere della Fiorentina e, a destra, Alessio Tacchinardi centrocampista della Juventus



FRANCESCO TOLDO

«Ho ancora troppi difetti. Il migliore? Giovanni Galli»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 FRANCO DARDANELLI

FIRENZE.Toldo, nello spazio di due anni è arrivato dalla serie C all'esordio in serie A, passando per un titolo europeo Under 21. Circonstanze, fortuna o cosa?

È vero, è stata un'ascesa piuttosto rapida. Ogni anno un salto di categoria, ma non sta a me dire da cosa sia dipeso. Come sempre però concorrono una serie di componenti, fra le quali c'è anche un po' di capacità. Ora il difficile è mantenere tutto quello che sono riuscito a fare.

Eppure il suo avvento col ruolo di portiere avvenne in modo abbastanza casuale.

Giocavo da centrocampista, ma ero meno portato a correre degli altri, perché al contrario di adesso ero molto più basso e tarchiato. Una volta si fortunò il portiere e allora l'allenatore pensò di spedirmi in porta, da dove non mi sono più mosso.

Chi sono i modelli a cui si è ispirato?

Senz'altro Giovanni Galli, sia come persona che come giocatore. Un grande professionista. Uno che nella carriera è riuscito sempre a militare in grandi squadre, centrare grandi traguardi, giocare in nazionale. Un esempio. Da lui ho cercato di imparare il possibile, chissà se ci sono riuscito.

Già, la nazionale. Nella gara d'esordio col Cagliari, Sacchi che era presente in tribuna, fu prodigo di elogi per lei...

Per me si trattò di un buon esordio e quello che Sacchi disse sul mio conto mi ha fatto molto piacere, ma lo considero solo un apprezzamento. Mi sembra prematuro parlare di nazionale quando si hanno solo un paio di partite di serie A alle spalle.

Si, ma in futuro la maglia azzurra rientra fra le sue ambizioni?

Per il momento voglio pensare a guadagnarmi la stima e a far bene in serie A con la Fiorentina. Poi in nazionale ci sono già degli ottimi portieri: da Pagliuca a Marchegiani a Bucci, quindi...

Ma nessuno è eterno.

È vero, ma ce ne sono altri ancora molto giovani, che però hanno già una buona esperienza nella massima divisione, come ad esempio Peruzzi e soprattutto Turci, un portiere che io ammiro molto per le sue doti e per il suo rendimento e che domani (oggi, ndr) sarà nostro avversario.

I suoi pregi e i suoi difetti?

I miei difetti sono molti. Devo migliorare ancora in tante cose e per questo sto lavorando sodo col nostro preparatore. Ad esempio devo migliorare la capacità di coordinazione e di concentrazione, ma non voglio scendere nello specifico per non avvantaggiare troppo i miei avversari. Per quanto riguarda i pregi, credo di essere un portiere abbastanza «freddo» e capace di guidare la difesa.

Se non avesse fatto il calciatore ha mai pensato a quale sarebbe stata la tua vita?

Avrei fatto il commerciante o avrei studiato per diventare programmatore di computer. O più semplicemente avrei aiutato mio padre che ha un negozio di tabaccheria. Non so, a dire la verità non ci ho mai pensato seriamente.

Pensa di essere stato fortunato?

Su questo non ci sono dubbi. Faccio un mestiere che mi diverte, che mi dà soddisfazioni di ogni tipo e che sinceramente non cambierei con nessuna cosa al mondo.

Com'è Toldo fuori al di fuori del calcio?

Una persona semplicissima, con le passioni e gli hobby di un ragazzo della mia età. Mi piace ascoltare la musica, giocare a tennis, stare con gli amici e con la mia morosa. Fare cose normali insomma.

Visto il suo «status» particolare, a metà fra Fiorentina e Milan, l'ultima domanda è d'obbligo sul suo futuro. Come sarà: viola o rossonero?

Per il momento viola, ma francamente lo spero anche per il futuro, perché mi sto trovando bene sia con la società che con la città. Se dipendesse da me quindi non avrei il minimo dubbio. Sceglierei Firenze.

ALESSIO TACCHINARDI

«Dicono che sono cattivo? È vero, ma solo in campo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 MICHELE RUGGIERO

TORINO. Dal ritiro estivo di Buochs, il ragazzino timido e sluggente (ai taccuini) mandò due importanti segnali al popolo bianconero: il primo gol ufficiale della stagione nell'amichevole con la Lucerna, e un messaggio diplomatico: «A Paulo Sousa posso solo rubare il posto a tavola». Non è proprio andata così. Oggi, Alessio Tacchinardi è uno dei protagonisti della Signora, l'ultima promessa in ordine di tempo, e forse, anche l'ultimo che ancora non trattiene un sospiro quando una delle Ferrari (rigorosamente rossa) del garage privato di Vialli sculetta tra auto e persone alla ricerca dell'uscita del Comunale. Alle sue spalle un collega sensibile lo rincuora: «Vedrai, ci arriverai anche tu». Intanto, il ragazzino la maglia di titolare sembra proprio non volersela sfilare di dosso. A cominciato a Brescia e prosegue col Napoli. «Colpa» anche del portoghese, appiedato ai box da una noiosa contrattura muscolare. Un forfait che gli ha spianato la strada di Sofia, contro il Cska, nella prima di Coppa Uefa. E complice anche il buon Luca Fusi che si è infortunato nell'ouverture di Brescia, costringendo Lippi a rivoluzionare lo scacchiere difensivo, a mettere la classica pezza ad una situazione incasinata per l'assenza della legione straniera (ad eccezione di Kohler). Ovviamente, gli infortuni, spiegano, ma non dicono tutto su questo diciannovenne pluriscudettato con le giovanili (Allievi e Primavera) dell'Atalanta, che proprio Lippi (nel suo anno orobico) volle lanciare in serie A a Bergamo.

Facciamo un passo indietro. Ricorda l'esordio?

Era il 24 gennaio del 1993. Un esordio di buon auspicio: 2-1 contro l'Ancona. Segnarono Rambaudi e Montero per noi.

Sempre in tema di ritorno al passato, andò meno bene il campionato dopo al San Paolo, con Prandelli e Valdinoci in panchina.

Ci hanno massacrati, puniti con un sonoro 4-0. Nell'occasione, terza delle otto presenze stagionali, ero entrato per sostituire Sauze. Quindi, a maggior ragione, domani (stasera per chi legge n.d.r.) dovremo farci rispettare. Ma, le sensazioni positive non mancano.

moltissimo su come comportarmi fuori. Ragionamenti pacati, consigli saggi. In particolare una raccomandazione, mi diceva: «Stai sempre con i piedi per terra, non farti suggestionare dai successi improvvisi o dalle lusinghe esterne. Mai esaltarsi se le cose vanno bene, la strada è lunga...». Ecco perché dal rete di Lucerna in avanti non è successo praticamente nulla... anche se le porte del campionato si sono spalancate.

E tra i nuovi compagni bianconeri, chi si avvicina più ad Alemão per confidenze e fiducia.

Senza far torto a nessuno, direi Fusi.

Fuori campo c'è un Tacchinardi saggio e posato. Ma, dentro?

Un duro, spietato, un po' cattivo, dicono. Mi difetta l'esperienza. In altri termini, non so ancora... nascondermi bene agli occhi degli arbitri. Eppoi, devo farmi rispettare: in serie A sono tutti padri di famiglia e lottano per la pagnotta...

Parole brutalmente sincere per uno che ha appena diciannove anni. Ma, se così non fosse, come si spiega che nella Juventus uno sbarbatello possa reggere la baracca di centrocampo?

Carta d'identità

Francesco Toldo è nato a Padova il 2 dicembre 1971. Ha iniziato a giocare nella squadra parrocchiale del Caselle di Selvazzano. Da lì al Montebelluna e poi alle giovanili del Milan. Poi un anno in prestito alla Primavera del Verona, al Trento (2, 38 presenze) Ravenna (1, 31 presenze), Fiorentina (B, 33 presenze) Esordiente in serie A, con 1 metro 96 centimetri è la «torre» della massima divisione. La scorsa stagione ha conquistato il titolo di campione d'Europa con la Under 21 di Cesare Maldini.

Carta d'identità

Alessio Tacchinardi è nato a Crema, in provincia di Cremona, il 23 luglio del 1975. È cresciuto nelle giovanili dell'Atalanta con cui ha conquistato uno scudetto nella categoria Allievi ed un altro con la Primavera, formazione con la quale ha trionfato al Trofeo di Viareggio. I suoi maestri: Favini (responsabile delle settore giovanile bergamasco), Lippi e Prandelli. Con quella di Napoli saranno 12 le presenze in serie A (nove nell'Atalanta): esordio il 24 gennaio del 1993 (Atalanta-Ancona 2-1).

LOTTO

BARI	10	48	31	85	25
CAGLIARI	41	30	85	54	1
FIRENZE	43	12	73	40	41
GENOVA	21	47	26	84	86
MILANO	83	15	89	12	35
NAPOLI	82	39	25	16	50
PALERMO	7	37	11	54	12
ROMA	9	27	25	84	8
TORINO	12	38	88	60	13
VENEZIA	1	80	74	12	45

UN AMICO in più
 giornale del LOTTO
 è in edicola il mensile di OTTOBRE

DECINE NATURALI
 DECINE CABALISTICHE

Una suddivisione abituale dei numeri del Lotto e quella per DECINE NATURALI E DECINE CABALISTICHE.

Entrambe sono di 10 numeri riuniti in gruppi di 9 lunghette, i cui componenti sono consecutivi tra di loro.

Le Decine Naturali iniziano con la prima: 1,2,3,4,5,6,7,8,9,10 e finiscono con 81,82,83,84,85,86,87,88,89,90.

Le Decine Cabalistiche invece hanno come prima: 1,2,3,4,5,6,7,8,9,10 fino a: 80,81,82,83,84,85,86,87,88,89.

Lo scopo che hanno i raggruppamenti ordinati, come questi, è quello di contenere i ritardi che, è stato statisticamente riscontrato, sono inferiori rispetto a formazione di una stessa quantità di elementi "qualsiasi", senza nessun ordine logico.

1 X X 1 2 2 1 1 1 X 1

LE QUOTE: a 12 L. 100.776.000
 agli 11 L. 2.290.000
 ai 10 L. 193.000